

La Lega dei Capelli Rossi/2

Riassunto

Tutto inizia nella solita stanza di Baker Street dove Watson trova l'amico Sherlock Holmes in animata conversazione con un uomo corpulento, la

cui testa era ornata di una fiammeggiante corona di capelli rossi.



ro vita scorre normale sino al giorno in cui su un giornale leggono l'annuncio che la Lega dei Capelli Rossi ha un posto vacante. Fiero e sicuro della sua chioma fiammeggiante Wilson si presenta all'indirizzo indicato

Cercasi pel di carota

ARTHUR CONAN DOYLE

Nell'ufficio non c'erano che un paio di seggiole e un tavolo di legno grezzo, dietro cui sedeva un omino, con una testa ancor più rossa della mia. Rivolgeva poche parole a ciascuno dei candidati che venivano man mano presentandosi, e ogni volta riusciva a trovare loro qualche difetto, cosicché erano sistematicamente scartati. A quanto pareva, quel posto vacante non era poi così facile da ottenere! Comunque, quando giunse il mio turno, l'omino si mostrò un pochino più favorevole, nei miei confronti, di quel che non fosse stato sino ad allora con gli altri, e al nostro entrare chiuse la porta in modo da poter parlare privatamente.

"Ecco il signor Jabez Wilson" disse il mio assistente. "Vorrebbe ottenere l'impiego offerto dalla Lega".

"E mi sembra anche magnificamente dotato!" esclamò l'altro.

"Ha tutti i requisiti necessari. Non ricordo proprio di averne mai visto uno meglio adatto al caso nostro". Fece un passo indietro inclinando la testa da un lato, e mi guardò i capelli finché mi sentii pieno di confusione. Poi ad un tratto si buttò in avanti, mi afferrò la mano, e si congratulò caldamente con me per il mio successo.

"Sarebbe una vera ingiustizia esitare" disse. "Però mi deve scusare se prendo una precauzione, ovvia, date le circostanze".

E così dicendo, mi afferrò i capelli con tutte e due le mani e prese a tirare, facendomi urlare come un dannato. "Vedo che ha gli occhi pieni di lagrime" osservò lasciandomi andare. "Dunque i suoi capelli sono proprio i suoi, autentici. Ma dobbiamo stare attenti, perché siamo stati imbrogliati, due volte con parrucche e una volta con tinture. Potrei raccontarle dei trucchi, a base di pece da calzolaio, che la disgusterebbero per sempre della natura umana". Avanzò verso la finestra e gridò con quanto fiato aveva in gola che il posto era stato aggiudicato. Dal basso giunse un mormorio prolungato di delusione, e la folla si sparpagliò nelle più diverse direzioni, finché di teste non rimasero più che la mia e quella dell'amministratore.

"Mi chiamo Duncan Ross" mi disse "e sono lo stesso beneficiario del lascito ereditato dal nostro nobile benefattore. È sposato, signor Wilson? Ha famiglia?".

"Gli risposi di no. Immediatamente si fece scuro in viso. "Oh povero me!" esclamò con aria preoccupata. "Questo è un brutto affare! Mi spiace che lei mi dica questo! Naturalmente il lascito è inteso non solo per mantenimento ma altresì per la diffusione e la propagazione nel mondo della gente rossa di capelli. È veramente un guaio che lei sia scapolo!".

"Nel sentir questo rimasi molto male, signor Holmes, perché pensai che il posto mi sarebbe stato tolto, ma dopo aver riflettuto per alcuni minuti, l'omino mi disse che, pazienza avrebbe fatto uno strappo al regolamento. "In un altro caso" mi spiegò "sarebbe stato un ostacolo insormontabile; ma non posso non fare un'eccezione a favore di un uomo che ha dei capelli di un rosso così magnifico! Quando potrà iniziare la sua attività qui da noi?".

"Ma, non saprei, perché lo ho già un'azienda mia".

"Oh, questo non ha importanza, signor Wilson! Interloqui a questo punto Vincent Spaulding. "Ci baderò io alla sua azienda". "Che orario dovrà fare?" chiesi.

"Dalle dieci alle due".

"Ora, il lavoro di gente come me, che presta su pegno, è soprattutto di sera, e in particolare il giovedì e il venerdì, giusto prima del giorno di paga; perciò mi andava proprio a fagiolio, quell'orario, che mi impiegava solo le ore del mattino e del primo pomeriggio. Sapevo inoltre che bravo ragazzo era il mio assistente, e che potevo fidarmi di lui in tutto e per tutto. "Si, per me queste sarebbero ore comodissime" risposi. "E lo stipendio?".

"Quattro sterline la settimana".

"E che lavoro dovrà sbrigare?".

"Come sarebbe a dire?".

"Ecco, bisogna che lei rimanga in ufficio, o per lo meno nell'edificio durante il tempo stabilito. Se se ne va perde il posto per sempre. Su questo punto il testamento è chiarissimo. Mi ha abbandonato l'ufficio durante le quattro ore stabilite, infrange le condizioni fissate nel lascito".

"Si tratta appena di quattro ore al giorno, dopo tutto, e non ho nessuna intenzione di andarmene" osservai.

"Nessuna giustificazione è valida" insistette il signor Ross "né motivi di salute, di affari o altro. Bisogna che lei rimanga sul posto, altrimenti perde ogni diritto al beneficio".

"E che genere di lavoro devo sbrigare?".

"Deve semplicemente ricopiare l'Enciclopedia Britannica. Eccone lì in quello scaffale il primo volume. Deve provvedere lei all'inchiostro, alle penne e alla carta; noi possiamo fornirle questa tavola e una sedia. Può venire fin da domani?".

"Certamente" risposi.

"Allora, arriverci, signor Wilson, e mi permetta di congratularmi nuovamente con lei per la magnifica fortuna che le è toccata. Con un inchino si congedò ed io me ne tornai a casa con il mio assistente, senza sapere che cosa dire o fare, tanto ero soddisfatto e felice della piega inaspettata che aveva preso la mia vita nello spazio di quelle poche ore.

"Tuttavia, dopo aver riflettuto tutto il giorno, la sera mi sentii nuovamente molto depresso; perché mi ero convinto che non potesse trattarsi che di una frode o di uno scherzo di cattivo genere, per quanto non riuscissi ad immaginare quale potesse essere lo scopo. Mi sembrava impossibile credere che qualcuno avesse potuto fare un testamento così assurdo, con cui si destinava una cifra non indifferente per un lavoro puerile e inutile quanto la ricopiatura dell'Enciclopedia Britannica... Spaulding fece quel che poté per rallegrarmi, ma al momento di andare a letto ero ben convinto a lasciar perdere la cosa. Comunque, il giorno dopo pensai che valeva la pena di andare a dare un'occhiata alle acquisizioni a bottiglietta d'inchiostro, una penna, e parecchi quinterni di foglio protocollo e mi avviai verso Pope's Court.

Abate, Arciere, Armatura...

"Ed ecco che, con mia grande sorpresa e soddisfazione, vi trovai tutto perfettamente in ordine. La tavola era già pronta ad aspettarmi, il signor Ross era venuto a vedere che io avessi tutto l'occorrenza per iniziare il mio lavoro. Mi fece accominciare dalla lettera A, quindi mi lasciò ma si affacciava all'uscio di tanto in tanto per assicurarsi che non avessi bisogno di nulla. Alle due mi salutò, mi complimentò per il buon numero di voci che ero riuscito a ricopiare, e mi chiuse alle spalle la porta dell'ufficio.

"Questa storia, signor Holmes, andò avanti giorno dopo giorno, e finalmente il sabato l'amministratore venne e mi snocciolò sulla tavola, in compenso del mio lavoro di una settimana, quattro belle sterline d'oro sonante. La stessa cosa si ripeté la settimana successiva e la terza. Ogni mattino io ero in ufficio alle dieci, e ogni pomeriggio partivo alle due. A poco a poco, il signor Ross aveva preso l'abitudine di venire a dare un'occhiata una volta sola, al mattino, e poi, dopo un certo tempo, non venne più affatto. Però, naturalmente, non osavo lasciare la stanza nemmeno per un minuto: avevo paura che potesse comparire da un momento all'altro, e certo non avevo l'intenzione di perdere per una mancanza sciocca un posto come quello".

"Intanto erano trascorse otto settimane e io avevo copiato le voci Abate, Arciere, Armatura, Architettura, Attica, e speravo, data l'assistenza con la quale lavoravo di raggiungere entro breve tempo la lettera B. Mi costava parecchio in carta, e con i miei fogli e quasi riempito un intero scaffale. Ed ecco che a un tratto tutta la baracca andò improvvisamente a rotoli".

"A rotoli?".

"Sissignore: e non più tardi di stamattina. Mi sono recato come al solito al mio lavoro, alle dieci in punto, ma l'uscio era sprangato, e, in mezzo, con una puntina da disegno ci avevano applicato questo cartello; eccolo: gliel'ho portato perché potesse leggerlo con i suoi stessi occhi.

E così dicendo ci mostrò un cartoncino bianco, del formato press'a poco di un foglio di carta da lettere, su cui avevano scritto.

La Lega dei Capelli Rossi è sciolta. 9 ottobre 1890.

Sherlock Holmes ed io restammo per un poco ad osservare questo breve annuncio e la faccia malinconica che vi si nascondeva dietro, finché il lato comico della cosa ebbe in noi il sopravvento, e noi, senza più alcun ritegno, scoppiammo entrambi in una risata fragorosa.

"Io non capisco perché ci sia poi tanto da ridere!" esclamò il nostro cliente, invergiandoci fino alle radici della fiammeggiante chioma. "Se non sapete fare niente di meglio che ridere alle mie spalle, posso andarmene benissimo altrove!".

No, no - disse Sherlock Holmes risoppiandosi nella poltrona dalla quale si era alzato a metà. "Non vorrei perdere il suo caso per niente al mondo. È talmente insolito! Ma anche, mi voglia scusare se glielo dico francamente, talmente buffo! Su, mi dica: che cosa

ha fatto quando ha visto questo cartello applicato sull'uscio?".

"Sono rimasto senza parola, signor Holmes: non sapevo proprio che pesci pigliare. Mi sono rivolto agli uffici vicini, ma nessuno pareva saperne nulla. Alla fine mi sono recato dal padrone di casa, il quale è un contabile che abita al piano terreno, e a lui ho chiesto se poteva fornirmi qualche indicazione su quel che era accaduto alla Lega dei Capelli Rossi. Mi ha risposto che non aveva mai sentito neppure nominare una simile associazione. Allora gli ho domandato chi era il signor Duncan Ross: mi ha risposto che quel nome gli giungeva completamente nuovo.

"Ma come?" Ho detto. "Il signore che sta al numero quattro?".

"Oh? Quello rosso di capelli?".

"Precisamente".

"Oh" mi fa "quello si chiama William Morris. Mi aveva chiesto quei locali in affitto temporaneo finché non fossero stati pronti i suoi uffici permanenti, in altra località: è traslocato proprio ieri!".

"E dove posso trovarlo?".

"Nel suo ufficio: mi ha lasciato l'indirizzo: eccolo: King Edward Street, numero 17, vicino alla chiesa di San Paolo".

"Sono partito come un razzo, signor Holmes, ma arrivato all'indirizzo fornitomi dal padrone di casa ho scoperto che si trattava di una fabbrica di arti artificiali e che nessuno aveva mai inteso parlare, né del signor William Morris, né di Duncan Ross".

"E allora, che cosa ha fatto? - domandò Sherlock Holmes.

"Sono tornato a casa in Saxe-Coburg Square, e ho chiesto il parere del mio assistente. Ma egli non ha saputo dirmi nulla: mi ha consigliato semplicemente di attendere: che certo se avessi aspettato mi avrebbero fatto sapere qualcosa per posta. Ma questo non mi ha persuaso signor Holmes, non voglio perdere un posto come quello senza lottare almeno un pochino: così, quando ho saputo che lei è così buono da esser sempre pronto ad aiutare i poveri diavoli che vengono a chiederle consiglio e protezione, sono venuto subito da lei.

"È fatto molto bene" - disse Holmes. - Il suo è un caso veramente straordinario, e sono felicissimo di poterle occupare. Da quanto mi ha esposto finora può darsi che ne escano sviluppi assai più gravi di quanto possa sembrare a tutta prima!

"Altro che gravi!" - borbottò Jabez Wilson - lo ci rimetto quattro sterline la settimana!".

"Per quanto la riguarda personalmente - obiettò Holmes - non trovo che lei abbia il diritto di lamentarsi gran che di quella straordinaria associazione. Al contrario, se ho capito bene, il suo capitale si è arricchito di circa trenta sterline senza contare il fatto che il suo patrimonio spirituale ha potuto avvantaggiarsi di tutto il sapere spicciolo elencato sotto la

lettera A dell'Enciclopedia Britannica. Lei non ci ha proprio perduto nulla, con quella gentilezza".

"Nossignore ma voglio scoprire che fine hanno fatto e che scopo avevano di giocarmi un tiro di quella fatta, se pure si può parlare di tiro: comunque, un tiro che gli è costato caro, perché hanno dovuto sborsare ben trentadue sterline!".

"Cercheremo di chiarire tutti questi vari punti. E intanto, un paio di domande, signor Wilson. Quell'assistente che fu la prima persona ad attirare la sua attenzione sull'inserzione della Lega, da quanto tempo era con lei?".

"Da un mese circa, allora."

"Come è venuto da lei?".

"In risposta ad un'inserzione sul giornale. Era il solo postulante?".

"Oh, no! Se n'è presentata una dozzina! E come mai, ha scelto proprio quello?".

"Perché aveva l'aria capace, ed era disposto a lavorare a mezzo stipendio."

"Già. Che tipo è questo Vincent Spaulding?".

"È piccolo, tarchiato, molto svelto di modi, e col viso completamente glabro per quanto debba avere ormai una trentina d'anni. Sulla fronte ha una cicatrice bianca prodotta da un accidente."

Holmes si tirò su a sedere, in preda ad una notevole animazione. - Me l'ero immaginato! - mormorò. - Ha mai notato che abbia i lobi delle orecchie bucati, come per farvi passare degli orecchini?".

"Sì e mi ha spiegato che è stata una zingara ha praticargli quei fori alle orecchie, quando era un ragazzino."

"Uhm! - fece Holmes ricadendo in profonda meditazione. - Ed è sempre con lei?".

"Certò! L'ho lasciato proprio adesso!"

"E come ha badato ai suoi affari durante le sue assenze?".

"Non ho nulla da lamentare a questo proposito: come già le ho detto, al mattino il lavoro è sempre scarso."

"Basta così, signor Wilson. Sarò lieto di poterle dare una mia opinione in proposito entro un paio di giorni. Oggi è sabato, e spero che per lunedì potremo essere già giunti alla conclusione."

"Dunque, Watson - mi disse Holmes quando il nostro ospite ci ebbe lasciati - che ne pensa di tutta questa storia?".

"Francamente, non ci capisco nulla! - gli risposi con tutta sincerità. - Per me è un vero mistero."

"Di solito - osservò Holmes - quanto più una cosa ci sembra strana, tanto meno è misteriosa."

Si ragomitolò nella poltrona, le lunghe gambe tirate su fino a toccare il naso grifagno e se ne stette così per un pezzo, ad occhi chiusi, con la pipa di terra nera che gli usciva di bocca come il becco di uno strano uccello.

riosa, in realtà. I delitti comuni, banali, quelli si che li lasciano perplessi, proprio come una faccia qualunque è sempre più difficile da identificare. Ma bisogna agire in fretta, nel caso attuale.

"Che intenzioni ha, dunque?".

"Di fumare: si tratta di un problema che richiede non meno di tre buone pipate, e la prego di non rivolgermi la parola, per cinquant minuti."

Il ragomitolò nella poltrona, le lunghe gambe tirate su fino a toccare il naso grifagno, e se ne stette così per un pezzo, ad occhi chiusi con la pipa di terra nera che gli usciva di bocca come il becco di uno strano uccello.

Ergo giunto alla conclusione che si fosse addormentato, e già cominciavo io pure ad appisolarmi, quando balzò ad un tratto in piedi con aria di chi ha preso una decisione improvvisa, e rispose la pipa sulla mensola del camino.

"Questo pomeriggio, Sarasate suona al St. James Hall - disse. - Che ne dice Watson? I suoi pazienti possono aspettare ancora per qualche ora?".

"Non ho niente da fare, quest'oggi: e d'altronde la mia clientela non è mai troppo esigente."

"Allora, si metta il cappello e venga con me. Passeremo prima dalla City e, strada facendo, potremo pranzare. Vedo che il programma porta parecchia musica tedesca che, secondo me, è molto preferibile a quella francese e italiana. È musica introspettiva e io ho un fortissimo bisogno di introspezione. Su, andiamo!"

La pistola d'ordinanza

Con la sottotranea ci recammo fino a Aldersgate, e una breve passeggiata ci condusse in Saxe-Coburg Square, cioè dove risiedeva l'agenzia del cliente che avevamo ascoltato quella mattina. Era una località povera, meschina, eppure commovente a vedersi, dove quattro file di annerite case di mattoni davano su un piccolo recinto in cui un'aiuola di erba maltenuta e qualche ciuffo di alloro sbiadito lottavano coraggiosamente ma senza speranza contro un'atmosfera avversa e satura di fumo. Tre palle dorate e un cartello scuro con scritto in lettere bianche «Jabez Wilson», a una casa d'angolo, annunciavano il posto dove il nostro cliente dalla chioma color carota esercitava la sua onesta professione. Sherlock Holmes vi si fermò davanti piegando la testa da un lato, e la squadrò da cima a fondo, con gli occhi che gli luccicavano sotto le sopracciglia aggrottate.

Quindi risalì lentamente la strada, poi la ridiscese fino all'angolo, sempre studiando attentamente tutte le case, una dopo l'altra. Infine ritornò davanti a quella dello stirozino, e dopo aver picchiato vigorosamente col suo bastone sul marciapiede, almeno due o tre volte, si diresse alla porta e bussò. Immediatamente gli fu aperto da un giovanotto dall'aspetto intelligente, accuratamente sbarbato, che gli offrì di entrare.

"La ringrazio - disse Holmes - ma volevo semplicemente chiederle come si fa per andare da qui allo Strand."

"Terza a destra, quarta a sinistra - rispose pronto l'assistente, richiudendo la porta."

"Quello sì che è un tipo in gamba - fece Holmes mentre ci allontanavamo. - A mio giudizio è uno dei quattro uomini più intelligenti di Londra, e in quanto ad audacia, non so se ne non abbia il diritto al terzo posto. Ne ho già inteso parlare, di quel giovanotto!"

"Certo - dissi io - l'assistente di Wilson deve rappresentare una parte di primo piano nel mistero della Lega dei Capelli Rossi. Penso che lei abbia preso la scusa di farsi indicare la strada per poterlo vedere in faccia."

"Veramente non volevo vedere lui."

"Ma chi allora?".

"Le ginocchia dei suoi pantaloni."

"Come, come? E cosa ci ha trovato?".

"Quello che avevo preveduto di trovarvi."

"E perché ha picchiato sul marciapiede?".

"Mio caro dottore, questo è il momento di osservare, non di chiacchiere. Il nostro ruolo attuale è quello di spie in paese nemico: e adesso che sappiamo qualcosa di Saxe-Coburg Square, vediamo di esplorare i sentieri che si estendono alle sue spalle."

La strada in cui ci venimmo a trovare dopo aver girato l'angolo di quella piazzetta appartata, rappresentava un tale contrasto con l'altra parte, quanto ne può dare un quadro col suo rovescio. Si trattava di una delle arterie principali che distribuiscono il traffico della City a nord e a ovest. La carreggiata era ingombra di un'immensa fiamma di veicoli correnti in doppia fila nelle due direzioni, mentre i marciapiedi erano letteralmente formicolanti di pedoni frettolosi. Era difficile pensare, vedendo l'allinearsi dei suoi negozi eleganti e dei suoi imponenti palazzi quasi tutti adibiti ad uffici, che dall'altra parte si sboccava nella piccola piazza squallida, insignificante come una pozzanghera, dalla quale eravamo appena usciti!

"Vediamo un po' - disse Holmes fermandosi all'angolo e dando un'occhiata al panorama circostante - Vorrei ricordarmi l'ubicazione precisa delle case qui attorno. È una mia piccola mania conoscere esattamente Londra. Ecco: il c'è Mortimer, il tabaccaio, poi il piccolo negozio di giornali, la succursale della City and Suburban Bank, il Ristorante Vegetariano e il deposito carrozze di McFarlane. Questo ci conduce dritti all'altro isolato. E adesso, che il

Immediatamente gli fu aperto da un giovanotto dall'aspetto intelligente, accuratamente sbarbato, che gli offrì di entrare.

nostro lavoro è terminato, dottore, abbiamo diritto ad un po' di svago. Ci prenderemo un panino, una tazza di caffè e poi ce ne andremo nel paese dei violini, dove tutto è dolcezza, delicatezza e armonia, e dove nessun cliente dal pelo di carota può seccarci con i suoi problemi ermetici.

Il mio amico era un musicista appassionato, essendo egli stesso non solo un esecutore di gran talento, ma altresì un compositore di meriti non comuni. Se ne stette tutto il pomeriggio seduto nella sala del Conservatorio, rapito in uno stato di totale felicità, movendo lievemente le lunghe dita sottili a tempo con la musica, mentre la sua faccia, dolcemente sorridente, e gli occhi sognanti erano del tutto diversi da quelli di Holmes il segugio, di Holmes l'implacabile, l'astuto, l'onnisciente investigatore. Nel suo singolare carattere si alternavano così quelle due nature, e la sua precisione estrema, la sua sagacia costituivano, l'avevo pensato spesso, la reazione all'inclinazione poetica e contemplativa che a volte predominava in lui.

La gamma del suo temperamento versatile lo portava da un eccesso di indolenza a un'energia straripante, e io sapevo perfettamente che Holmes non era mai tanto imballabile come quando aveva trascorso intere giornate a ozio nella sua poltrona, tra le sue improvvisazioni musicali e le sue edizioni in caratteri gotici. Era allora che la frenesia della caccia si risvegliava sublimemente in lui, e che il suo brillante potere di ragionatore si elevava al livello di intuizione, con tanta forza, con tanta violenza che chi non era al corrente dei suoi metodi finiva col considerarlo quasi con un senso di timore, come un uomo il cui sapere non era simile a quello dei comuni mortali. Quando lo vidi, così rapito dalla musica, quel pomeriggio a St. James' Hall, ebbi la sensazione che tempi durissimi stessero maturando per coloro che egli aveva deciso di sconfiggere.

"Lei di certo vorrà tornare a casa, dottore - mi disse, all'uscita del concerto."

"Sì, penso che sarebbe bene."

"Io invece devo sbrigare una cosa per cui mi ci vorranno parecchie ore: questa faccenda di Coburg Square è molto seria."

"Perché seria?".

"Perché credo che si stia preparando un colpo di notevole proporzioni, ma ho buoni motivi di ritenere che arriveremo in tempo per impedirlo. Data però che oggi è sabato, questo semplifica le cose. Avrò bisogno del suo aiuto, stasera."

"A che ora?".

"Alle dieci circa."

"Sarò da lei alle dieci precise."

"Bastissimo; e senta, dottore, ci potrebbe essere pericolo; le raccomando pertanto di mettersi in tasca la pistola d'ordinanza."

Mi salutò con un cenno della mano, si girò, e in un attimo scomparve tra la folla.

Sono sicuro di non essere così melenso, se mi paragono con tanta gente che conosco; ma confesso che di fronte a Sherlock Holmes mi sento sempre molto stupido. In questo caso, avendoci quel che aveva udito lui, visto quel che aveva visto lui, e tuttavia dalle sue parole mi appariva chiaro che egli aveva intuito esattamente, non ciò che era accaduto, ma ciò che doveva accadere, mentre per me tutta quella storia presentava unicamente un aspetto grottesco e confuso. Ritornando in carrozza alla mia casa di Kensington ripensavo a tutto questo, dallo straordinario racconto del rosso ricopiatore dell'Enciclopedia, fino alla nostra visita a Coburg Square e alle parole cariche di oscura minaccia con le quali Holmes si era accomiato da me. Qual era il significato di questa nostra imminente spedizione notturna, e perché dovevo recarmi da lui armato? Dove dovevo andare, che cosa avremmo dovuto fare? Avevo intuito, dalle parole di Holmes, che l'assistente dello stirozino, quel giovanotto dal viso glabro, doveva essere un individuo terribile, un uomo capace di giocare tutto per tutto. Cercai di indovinare, di arzigogolare, ma alla fine vi rinunciai, sconfortato, mettendo da un canto quell'argomento e attendendo che la sera mi portasse una spiegazione.

(fine 2 puntata)

Domani la terza e ultima puntata di «La Lega dei Capelli Rossi»



«Impronte»

Latini, assassini

Che gliene sembra dell'Italia, a Sherlock Holmes? Abbiamo letto che, avendo un forte bisogno di introspezione, preferisce la musica tedesca alla nostra, e anche che, sapendolo suonare, preferisce ad ogni altro un violino Stradivari. Della città di Cremona ricorda gli inarrivabili lutti, della città di Firenze rammenta d'esserci capitato durante il lungo girovagare successivo al duello mortale con Moriarty. Per il resto, sorprende che un uomo disincantato e originale come lui abbia dell'Italia una visione schematica e di seconda mano. Non che ne parli tanto, ma quel poco basta. In due racconti, ambiente del plot è la comunità italiana di Londra e quella italo-americana degli Usa; ebbene, la prima è emanazione della mafia, la seconda è associata all'insegna del cerchio rosso, con codici affini alla vecchia Carboneria. E ancora, mentre la nebbia londinese nasconde le persone e le loro azioni, si consola così: «Meno male che nei paesi latini - i paesi tipici del delitto - non abbiamo giornate di nebbia come questa», ma altrove va più a fondo e di una donna che a lungo ha soggiornato in Italia dice che «era come se con l'aria dell'Italia avesse assorbito anche l'antico spirito vendicativo degli italiani». Della nostra lingua conosce solo la parola *hasa*, o, nel senso figurato di insuccesso. Quello che però non riusciamo a perdonargli è di aver dato a Watson, durante un viaggio in treno, un Petrarca tascabile.

Neanche fosse un giallo di Conan Doyle!

□ Aurelio Mironne



Ma l'uscio era sprangato e, in mezzo, con una puntina da disegno, ci avevano applicato questo cartello...